

Narrativa. Cuba visionaria con Barilli somiglia alla Padania

FULVIO PANZERI

La realtà, la cultura e la storia di Cuba sono diventati, per Davide Barilli, un mondo altro, parallelo a quello della Padania in cui è cresciuto, «quasi un modo per ritrovarsi». Lo dimostra appieno in questa nuova raccolta di racconti, *La nascita del Che* (Aragno, pp. 224, euro 13), libro finalista al Premio Chiara, dedicato proprio al racconto. Barilli raggiunge un punto fermo, per sintesi, unità stilistica e invenzione narrativa, in questa «avventura cubana» (vi trascorre due mesi all'anno) che si prolunga da più di un decennio, derivata da una conoscenza non superficiale e turistica del luogo, ma nemmeno tendente a una discussione sulla realtà politica o sociologica della Cuba di oggi. Quello che Barilli compie è un confronto con un mondo immaginario, lo stesso che nutre certi funambolismi padani, che è dentro la storia quotidiana e la realtà popolare di persone che vivono o pensano di ricostruire un proprio personale mondo, spesso derisi o comun-

que beffati dal destino.

E non tragga in inganno il titolo della raccolta, che è lo stesso di uno dei racconti più belli: non c'è nulla di biografico relativamente al Che, ma appunto un omaggio al personaggio storico attraverso un oggetto di culto, il suo certificato di nascita recuperato in modo non certo ufficiale e che il protagonista del racconto vorrebbe vendere a un collezionista; ma il destino lo beffa, visto che rimane vittima del crollo di un'antica biblioteca nascosta in un vecchio palazzo secentesco. Secondo Giovanni Tesio, che firma l'introduzione al libro, è «un io narrante che fa pensare al Hrabal di *Una solitudine troppo rumorosa*».

Barilli, con la sua scrittura precisa e ricca, trova in questi paesaggi cubani (anche gli interni possono essere definiti tali) l'anima di una tradizione funambolesca che ha sempre attraversato la sua letteratura, fin da quando ambientava le storie nel greto di un fiume parmigiano o guardava alla pianura trasfigurandola attraverso i fantasmi di una lontananza geografica. Qui i poli sembrano invertirsi e la sua Cuba diventa una

forma della stralunatezza padana, che contamina l'anima dell'isola caraibica.

Un altro esempio lo troviamo nel personaggio di Alejandro Herrera mentre tormenta il suo gallo che condivide con lui un'esistenza tra sporcizia e povertà e sogna di organizzare una nuova lotteria, per restare poi disilluso dal pensiero che forse a trarre vantaggio dalla gran truffa che pensava di organizzare sarebbe stato il *banquero*, un misterioso personaggio che intasca tutti i soldi delle giocate clandestine.

E che dire del protagonista di un altro racconto, un italiano, l'unico europeo a partecipare alla rivoluzione castrista, che poi però sceglie di mettersi in disparte, di non comparire, di essere un'ombra? Ciò che unisce queste «visioni cubane», lontane dallo stereotipo turistico, fatto di spiagge, sigari e magliette con l'immagine del Che, è una visionarietà che cerca di ingannare la realtà, in un atto di sfida, che raccoglie «le coincidenze della vita, gli scherzi del destino che riducono il nostro esistere a una galleria solitaria in cui tutti, prima o poi, finiamo per ritrovarci».